



Il testo inedito dell'autore islandese Jón Kalman Stefánsson

CARTOLINA DA LONDRA PER L'AMORE PERDUTO

JÓN KALMAN STEFÁNSSON

Londra ha molti abitanti, molti di più del nostro paese, e le case sono più grandi, alcune hanno una storia. Noi abbiamo un museo della civiltà agricola, un trattore del 1936, attrezzi del 1920, una pipa di cent'anni fa e cose del genere, ma a Londra puoi vedere la storia del mondo, una mummia egiziana di quattromila anni, reperti ancora più antichi dall'Assiria, da là hanno governato il mondo per interi secoli, i Romani aprirono una strada che è oggi una delle vie dello shopping più importanti al mondo, ci sono così tante strade diverse che si potrebbero scrivere libri su un solo giorno di cammino.

Benedikt è in un pub con una pinta di birra in mano, guarda le gente che passa fuori, la potenza dei fiumi di vita, pensa alle dimensioni della città, alla storia, alla mummia, beve la birra ed è completamente spiazzato perché tutto questo, la mummia, la moltitudine, la storia, non è che una scemenza, niente di niente in confronto a un'unica donna in un minuscolo paese in una terra lontana da tutto ma vicina all'inverno eterno e al buio soffocante, una terra che sarebbe completamente disabitata se una corrente calda dell'oceano non la lambisse.

Benedikt pensa per un attimo a quella corrente, la Corrente del Golfo, e gli viene quasi un groppo in gola per la riconoscenza nei suoi confronti, perché dove sarebbe Thurithur se non avessimo la Corrente del Golfo? Che senso avrebbe il mondo se lei non ci fosse, che cosa ce ne faremmo delle mummie, della storia, della gente, dell'aria azzurra? Quel Tony Blair, per esempio, potrebbe forse continuare a ghignare così, o piuttosto non

porta è usare le parole giuste, esattamente come nel raduno delle greggi, gli stupidi corrono senza sosta per ogni dove invece di correre meno ma nella giusta direzione. Cerca di parlare inglese ma l'islandese continua a farsi strada spingendo via le parole straniere, l'arabo comunque annuisce e risponde in un miscuglio di inglese e arabo, Benedikt si trascina la sedia fino a lui, si chiama Thurithur, gli dice, l'arabo non capisce, Benedikt lo ripete, She is Thurithur, e poi gli racconta che è alta, che ha quegli occhi, che porta quegli stivali di pelle, e che irradia quella luce interiore, l'arabo guarda dritto in faccia Benedikt, ascolta, poi tira fuori la foto di una donna araba, Benedikt guarda dritto in faccia l'arabo, annuisce, così passa la giornata e anche la sera. Verso mezzanotte Benedikt abbraccia forte l'arabo, quasi piangono per doversi separare, si scambiano gli indirizzi, l'arabo gli regala la sua cravatta. Il giorno dopo c'è di nuovo l'aria azzurra.

(Traduzione di Silvia Cosimini)
© 2005 Jón Kalman Stefánsson
© 2013 Iperborea

L'autore islandese parteciperà venerdì 28 giugno a **LetterAltura**, il festival per gli appassionati di letteratura di montagna, viaggio e avventura che si tiene sul Lago Maggiore, a Verbania dal 27 al 30 giugno e che proseguirà nei successivi week-end di luglio nelle valli cusiane e ossolane.

Tanti gli ospiti: lo scrittore inglese Rachel Joyce, Marcello Fois, Andrea Vitali, Sebastiano Vassalli, Wu Ming 1 e, per la prima volta in veste di autore, Amos Gitai.

Il programma completo è su www.letteraltura.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benedikt ha il cuore che gli trema e dice: senza di te le mummie egiziane perderebbero senso. Legge la frase, deve chiudere un occhio per vedere nella nebbia della birra

IL LIBRO

Luce d'estate ed è subito notte di Jón K. Stefánsson (Iperborea pagg. 304 euro 16)

s'infilerebbe semplicemente a letto? Benedikt scrive una cartolina, ha il cuore che gli trema e scrive: Senza di te le mummie egiziane perderebbero ogni senso. Drizza la schiena, legge la frase, deve chiudere un occhio per vedere bene nella nebbia della birra e aggiunge: Ma per fortuna abbiamo la Corrente del Golfo, altrimenti non esisteresti e Blair non ghignerebbe più, tu Benedikt. Poi tira una riga accurata su «tuo», ci vogliono più di sei birre per scrivere tuo, tuo è una parola da almeno dieci birre, sì, tuo è una parola da dieci birre. Benedikt guarda l'uomo al tavolo accanto, i tavoli sono molto vicini, è normale, è la grande città, ci sono così tante persone, dovranno pur sedersi da qualche parte.

L'uomo è un arabo piccolo e grassoccio in abito elegante, probabilmente di seta, Benedikt gli dice: In fin dei conti non c'è bisogno di dire tanto, quello che im-